

Il ventaglio e il federalismo (solidale)

Oggi si svolge al Senato l'ormai famosa cerimonia del ventaglio. Lunedì si è svolta alla Camera e martedì al Quirinale. Si rinnova dunque anche quest'anno una tradizione, cominciata con Zanardelli, che vuole che l'Associazione della stampa parlamentare offra in regalo ai presidenti delle Camere e, a partire dal settennato di Scalfaro, anche al presidente della Repubblica, ventagli d'autore, in occasione della chiusura estiva dei lavori parlamentari.

In un paese in cui la forma fosse il naturale riflesso della sostanza sarebbe stato utile che la cerimonia del ventaglio di quest'anno fosse cominciata con lo sblocco di una delle più gravi inadempienze di questo Parlamento e, forse, della storia del Parlamento.

La legislatura in corso si sta dimostrando come "incompiuta" intorno ad un adempimento che avrebbe potuto aiutare quel "federalismo" solidale e cooperativo, che il centro destra a parole dice di perseguire, ma che poi nei fatti persiste nel disattendere.

Eppure non ci voleva molto ad

attuare una "riformetta" in questa lunga fase di transizione. Infatti, proprio ad ulteriore riprova del "doppio passo" della maggioranza di centro-destra - per cui da una parte si invocano a parole maggiore devoluzione, vicinanza tra cittadini ed istituzioni pubbliche, dall'altra si rallentano tutti quei processi utili per attuare il "federalismo che c'è" - può essere ricordata la vicenda della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Mi scuso coi lettori se l'articolo assume un linguaggio "tecnico", che non mi è congeniale. Purtroppo, per quanto ci si sforzi, non esiste altra maniera per scrivere di certi temi.

Come è noto, tale Commissione è l'unico organismo parlamentare bicamerale, composto da deputati e da senatori, direttamente prevista dalla Costituzione (art. 126, quarto

La centrodestra invoca a parole la devoluzione ma rallenta tutti quei processi utili per attuare il «federalismo che c'è». Ricordiamocene nei giorni della tradizionale cerimonia...

AGAZIO LOIERO

comma).

Essa ha svolto un ruolo fondamentale nel varo dei famosi decreti delegati, che hanno trasferito le funzioni alle regioni tra il 1970 e il 1976.

Nella scorsa legislatura, a fronte delle notevoli difficoltà incontrate in sede parlamentare per la riforma del Senato della Repubblica in una Camera delle Regioni e/o delle Autonomie, la maggioranza di centro-sinistra pensò di conferire particolari funzioni a tale Commissione bicamerale (quanto meno in via provvisoria, al fine di supplire transitoriamente alla mancanza di una seconda Camera federale) integrandola con la presenza di rappresentanti delle regioni e degli enti locali.

Meglio questo che niente, si potrebbe dire. Eppure l'attuale maggio-

ranza di centro-destra ha preferito il niente. Vediamo perché. Siamo giunti quasi a metà legislatura e tale Commissione continua a svolgere funzioni residuali, limitandosi ad esprimere pareri su progetti di legge contenenti disposizioni in materia di interesse regionale, sistematicamente disattesi.

A tutt'oggi non è stata integrata malgrado il presidente della Repubblica in occasione della visita alla città di Alessandria, avvenuta il 4 aprile dell'anno in corso, abbia pub-

blicamente invitato i presidenti delle due Camere a dare "una prossima e compiuta attuazione" alla commissione in questione. Neanche il monito di Ciampi ha ricevuto accoglimento.

C'è di più. All'inizio della legislatura, al fine di elaborare un preciso testo per una ragionevole attuazione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 è stato istituito un Comitato paritetico delle Giunte per il regolamento delle due Camere, coordinato dal presidente Mancino, il quale già da oltre un anno ha terminato i suoi lavori. Ma li ha evidentemente terminati inutilmente. Ancora. Nella Giunta per il Regolamento alla Camera dei Deputati un attentissimo deputato della Margherita, Antonio Bocchia, ha riproposto con forza lo stesso problema.

Purtroppo nemmeno questo è servito. Nulla si riesce a smuovere su di un versante istituzionale tanto delicato. Si sussurra che Tremonti e Bossi sono contrari. Bene. Si può sapere almeno perché? Se nessuno al più alto livello istituzionale riesce a dare una spiegazione plausibile per una inadempienza tanto clamorosa non si autorizzano retrospensieri oscuri al riguardo?

Serve a poco, da parte della maggioranza, inveire contro la riforma del centro-sinistra e contro le sue mancanze, quando poi non si dà attuazione a quel meccanismo, seppur transitorio e provvisorio, volto ad individuare il luogo istituzionale, la sede di compensazione, tra centro e periferia.

Sarei curioso infine di sapere quale fine abbia fatto la Commissione per le questioni regionali nei pro-

positi istituzionali del presidente Pera, che nella seduta della Giunta per il regolamento del Senato del 2 luglio 2003 ha esposto un dettagliato progetto di riforma del regolamento del Senato, molto attento alle esigenze di governabilità della maggioranza, ma di attuare l'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001, nemmeno l'ombra.

Spiace dover invece constatare come ad esempio il presidente del Senato si sia a tal punto preoccupato che un'eventuale riforma organica del regolamento del Senato sia conforme ai desiderata dell'esecutivo, dall'aver invitato quest'ultimo a partecipare ai lavori della Giunta per il regolamento del Senato. Si è infranta così una più che secolare tradizione di diritto parlamentare che vuole le Camere gelose custodi dei propri regolamenti, tant'è che questi fanno divieto al Governo di porre la questione di fiducia sulle proposte di modificazione dei regolamenti stessi. Evidentemente l'ansia di governabilità in questo Parlamento diventa prioritaria su tutto, arrivando a comprimere altri importanti diritti.

Itaca di Claudio Fava

LA MAFIA NON È MORTA

La mafia è morta. Sconfitta, debellata. Praticamente aresata. Talmente minoritaria da non aver più bisogno della politica. Talmente innocua da esser snobbata perfino dalla Commissione Antimafia che in due anni due ha messo piede in Sicilia una sola volta (a Gela, per vicende molto contingenti). In compenso è andata ovunque nel resto d'Italia, come una brava compagnia di giro che non tralascia scritte e comparate purché ci sia una gentile richiesta. Ovunque, ma non in Sicilia. Mai a Palermo, a Catania o a Messina. Mai a Enna.

Accade che ogni qualvolta nell'ufficio di presidenza i parlamentari del centrosinistra propongano di fare un salto giù per parlar con magistrati, questori e società civile, dai banchi della destra si alzi subito un infastidi-

to borbottio, un vagar di sguardi, uno scuotere di teste. Finché il presidente forzista Centaro, che per altro è persona perbene, ed è pure siracusano, interpreta quei borbottii e dice che no, in Sicilia la Commissione Parlamentare Antimafia non ci andrà proprio. Ci vanno solo i parlamentari del Polo, ma in ordine sparso. E sempre in ghirigheri per celebrare cresime, congressi e festini di partito. L'ultimo è stato Follini, il capo dell'Udc. S'è messo accanto Totò Cuffaro, che è del partito suo, e lo ha accarezzato di sorrisi per un'ora davanti alla folla beata. Poi ha spiegato alla truppa e alla stampa che il rapporto tra mafia e politica non esiste più. Chiuso, finito, archiviato. Balle, purtroppo. La cronaca è nota. Cronaca giudiziaria e trasversale. Per cui, delle due l'una: o siamo di fronte a vaneggiamenti dei magistrati sicilia-

ni, Follini ha limpidamente ragione e per conseguenza la Commissione Parlamentare Antimafia va sciolta seduta stante (per far risparmiare soldi all'erario, tempo ai nostri parlamentari e decenza alle istituzioni). Oppure Follini scherzava, mafia e politica continuano ad annusarsi e a piacersi, e allora bisogna che la Commissione faccia subito i bagagli e parta per l'isola. Per ascoltare, comprendere e riferire al Paese. Lo diciamo da questo giornale, sapendo che è un tempo in cui le medaglie scarseggiano anche a sinistra ed è bene che nei confronti di Cosa Nostra e dei suoi ammiccamenti torni ad esserci, da parte di tutti, tolleranza zero. Lo chiediamo con l'umile preoccupazione che nella reticenza delle istituzioni, nella distrazione della sinistra, nell'assuefazione al nostro stesso silenzio, la cultura mafiosa torni ad essere egemone, pervasiva e arrogante. Come accadeva in tempi niente affatto remoti.

Maramotti



il caso Vattimo

Il «caso Vattimo» è stato aperto da una lettera di Franco De Benedetti che il nostro giornale ha pubblicato Venerdì 25 luglio. Lo stesso Vattimo ha parlato della vicenda in un

Primarie, una volta per tutte

Caro Direttore, sull'ipotesi di non ricandidare Vattimo alle prossime europee, Mussi e Salvi (sempre loro!), a proposito delle «candidature», tirano in ballo entrambi la Direzione del partito quale «supremo organo decisionale». Come se le decisioni di 8 segretari provinciali e di uno regionale valessero niente. Ecco, il problema, che loro sembrano non voler capire, sta proprio qui: le candidature, a tutte le tornate elettorali, sono gli iscritti al partito che le vogliono e le devono decidere! Stabilendo, una volta per tutte, la regola delle «primarie», attraverso le quali designare il candidato circoscrizionale (lo stesso Vattimo le chiede), e ribadendo l'altra regola, mai cancellata ma di fatto sistematicamente disattesa, che prevede la non ricandidatura di un parlamentare rieletto per due legislature.

Questo senza nulla togliere ai meriti di Vattimo, e alla sua eventuale ricandidatura, anche se qualche volta va decisamente sopra le righe.

Silvano Fassetta, Rozzano

articolo che è uscito, sempre su l'Unità, lunedì 28 luglio. Ieri sono intervenuti Fabio Mussi e Cesare Salvi. Oggi pubblichiamo il contributo di due nostri lettori.

Non candidarlo è incomprensibile

Caro Unità tutti i compagni di Biella che ancora non lo conoscevano hanno avuto modo di apprezzare le qualità di Gianni Vattimo grazie alla sua disponibilità ad intervenire ogni qual volta la nostra Federazione lo ha invitato. Ritengo che la Sua appartenenza ai Ds onori il Partito e che la Sua elezione al Parlamento Europeo onori il Piemonte e l'Italia ed onora anche me come Democratico di Sinistra, come Piemontese e come Italiano. La Sua mancata ricandidatura alle prossime europee sarebbe per me, e credo anche per molti, incomprensibile. Perché rinunciare ad una figura di tanto prestigio? Sono quindi solidale con Gianni Vattimo (ottima l'intervista a "La Stampa") e, per quanto possa contare, farò sentire il mio parere presso il Comitato regionale del Piemonte.

Pier Salivotti
Resp. Organizzazione della Segreteria della Federazione Ds di Biella
(ed ex allievo all'Università)

Padania, però, riceverebbe una risposta cordiale, educata e sentita come quella di Furio Colombo? Forse l'elettore della Lega dovrebbe riflettere su questo.

Idee e sentimenti: ragioni d'incontro

Vittorio Melandri

Caro Direttore Lo scambio di "passione e sincerità", fra lei, e il lettore Mauro Domaschio, elettore della Lega Nord, dà corpo ad una testimonianza di grande interesse. Anche a me, sembra impossibile che i valori, di cui si mostra portatore il sig. Domaschio, siano compatibili con guide del calibro di Bossi e Borghezio; ma lasci che aggiunga, al suo dire, che per alimentare, oltre che "avvertire", la speranza, che il voto di tanti Domaschio, vada nella direzione dei loro sentimenti, occorrerebbe che a quei sentimenti, si rivolgero maggiori attenzioni. In primo luogo, ovviamente, da parte di quei dirigenti della sinistra e del centrosinistra, così impegnati a quanto pare: più a "silurare" per tempo voci fuori dal coro, (oggi, si legge Vattimo, domani, vedremo), e a colloquiare con i Bossi e i Borghezio, (in ossequio alla "politica vera"), piuttosto che decisi, a fare delle proprie idee, una ragione d'incontro, anche con chi la pensa diversamente da loro. Devono ancora imparare la vecchia

segue dalla prima

Tante voci contro le stragi

Il tentativo aberrante di scambiare la grazia di Adriano Sofri con l'estensione a detenuti plurimicidici e più volte condannati all'ergastolo non è più in campo. Resta solo da sperare che il prezzo per il ristabilimento della normalità non sia l'allontanamento nel tempo dell'opportuno provvedimento a favore di Adriano Sofri, di quell'atto di grazia richiesto da tempo da un arco vasto e composito di persone, di forze politiche e sociali. L'esercizio della memoria, domani a Bologna, è un atto di dovuto rispetto verso chi non c'è più, vittima innocente di uno degli atti dello stragismo di matrice fascista del nostro recente passato. Ma è anche un atto forte di pressione politica perché si facciano ulteriori passi in avanti nell'individuazione delle responsabilità, mandanti ed esecutori, di ogni strage e di ogni atto di terrorismo, sia di quel tri-

co 2 agosto che di quelli che lo hanno preceduto o seguito. Il terrorismo, qualunque sia la sua matrice e qualunque sia l'obiettivo che persegue, è nemico della democrazia. La distruzione di vite umane, che si tratti di persone colpite singolarmente o uccise con la tecnica stragista, è un atto delirante che le coscienze devono rifiutare, sempre. Affinché oggi venga prodotta la verità sui tanti momenti oscuri del nostro passato, sono indispensabili provvedimenti concreti ed efficaci per fornire ai magistrati gli strumenti necessari per arrivare a conoscere. È assurdo che per molti dei terribili avvenimenti del passato sia più vicina e netta la verità storica di quella giudiziaria. Per questo è opportuno risollecitare un provvedimento legislativo che abolisca il segreto di stato nei reati di strage e di terrorismo, serve alle istituzioni per rafforzare la loro credibilità, come serve ai cittadini per vedere riconosciuti concretamente alcuni dei loro diritti fondamentali. Una democrazia forte deve dotarsi di strumenti efficaci per difendere il suo tessuto connettivo, per combattere il terrorismo, per aiutare solidalmente i familiari

delle vittime, e per ricordare, in una giornata convenuta, tutti gli eventi delittuosi che hanno destato allarme sociale e minacciato la democrazia, proprio come chiedono da tempo le associazioni che saranno, tutte insieme, sabato a Bologna. Servono volontà politiche precise e indirizzi legislativi dei quali non c'è traccia nella desolante e grave attività del Governo in materia. E poi serve l'esercizio continuo e sistematico della memoria. Senza rimozioni e senza revisionismi d'accatto per la storia lontana come per quella vicina. Ricordare per conoscere e correggere, ricordare per trasmettere valori alle generazioni più giovani, per fornire loro un forte spirito critico. Bologna, i suoi cittadini, accoglieranno con rispetto ed affetto le associazioni dei familiari, tutti insieme abbiamo ancora una lunga strada da percorrere verso la verità e la conoscenza di singoli fatti e del quadro che hanno contribuito a formare o dal quale sono stati prodotti. Anche sottraendo questo percorso alle strumentalizzazioni ed alle provocazioni si rafforza la democrazia.

Sergio Cofferati



cara unità...

Se un elettore Ds scrivesse alla Padania...

Paolo Viparelli

Gentili redattori de "L'Unità", mi ha colpito una lettera inviata al vostro e mio giornale dal Sig. Domaschio, e pubblicata il 31 luglio. Mi ha colpito perché, in fondo, condiviso la sensazione di essere scarsamente rappresentato dalla tradizionale classe dirigente della nostra politica. Sensazione che, credo, sia estremamente diffusa ed alla base del distacco sempre crescente delle persone dalla partecipazione politica, di qualsiasi colore. E ancora, l'atteggiamento del Sig. Domaschio mi ricorda quello dei comunisti che, in nome di valori anche condivisibili, sono disposti a "rivoluzionare" il "sistema", disdegnando l'atteggiamento riformista di chi vuole lavorare all'interno di quel sistema per migliorarlo. Dunque, comprensione e solidarietà per l'elettore della Lega. Mi rimane tuttavia una domanda: i leghisti (quelli che appaiono pubblicamente come Bossi, Borghezio & co.) fanno continuo sfoggio di muscoli ed insultano gli avversari politici in modo sistematico (e a volte anche gli alleati); se un elettore dei Ds scrivesse alla

lezione di De Gasperi, che guardava a sinistra, senza annacquare il suo essere uomo di centro. Oggi, troppi uomini di sinistra, credono che per vincere, devono "spostarsi" al centro, annacquando in primo luogo i loro sentimenti, e lasciando che in troppi, in Italia, si siano potuti convincere, che loro, in quanto di sinistra, non potranno mai, essere riformisti. Proprio quando le riforme, non possono più essere solo annunciate: pena, il declino inesorabile del nostro Paese.

Correzione

Ieri, per un errore, è andata in pagina una versione non corretta della rubrica «Bananas» di Marco Travaglio. La frase su Berlusconi e Rutelli in seconda colonna va letta così: «...il Cavaliere se la prese con Rutelli dandogli del "non laureato", come se il pezzo di carta...». La seconda parte del penultimo capoverso va letta così: «...E, per di più, era un autogol clamoroso, se si pensa agli imbarazzanti trascorsi del suo capo Umberto Bossi, raccontati dalla sorella dissidente, Angela: "Lui dice che sono buona solo a far bistecche, ma se le ricorda bene, le mie bistecche. Per anni solo quelle ha mangiato, quel mantenuto. Se non mangiava quelle, caro il mio Umberto... Stiamo parlando di uno che ha organizzato tre feste di laurea senza essersi mai laureato...". Ogni tanto, il futuro Senatur - diplomato alla Scuola Radio Elettra - si spacciava per «dentista», altre volte genericamente per «medico» e in più di un conizio ha raccontato le sue

mirabolanti quanto inesistenti imprese «quando lavoravo all'ospedale». Quisquillie, comunque, rispetto agli sviluppi successivi, quando s'è messo in testa di essere addirittura il ministro delle Riforme Istituzionali (e ora, per lo sforzo intellettuale, s'è strozzato un'ernia). In ogni caso, per ragioni di delicatezza, Castelli avrebbe fatto bene a evitare l'argomento laurea: dalle parti della Lega, è come parlare di corda in casa dell'impiccato. E non solo da quelle parti. Due anni fa si scoprì che Claudio Scajola s'era appena laureato, alla veneranda età di 53 anni, perché altrimenti Berlusconi non lo faceva ministro (tanta fatica per così poco tempo). L'anno scorso, venne fuori che il viceministro dell'Economia Gianfranco Micciché esibiva sul sito della Camera una laurea mai conseguita e addirittura una cattedra di "Politiche di sviluppo e pianificazione delle opere pubbliche nelle aree deboli" all'Università di Reggio Calabria, ovviamente all'insaputa del rettore. Anche un altro deputato forzista siciliano...». Dell'errore ci scusiamo con i personaggi citati, con i lettori e con l'autore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it